

Cristina Meschia

Intra



*Il Vice Presidente*

Ho incontrato la sig.ra Cristina un sabato mattina e mi ha subito colpito la sua tenacia, il suo entusiasmo e la sua passione per la musica.

La conoscenza della storia avviene grazie allo studio e alla scoperta delle fonti: documenti, libri, opere d'arte, testimonianze tramandate generazione in generazione.

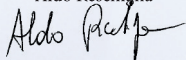
In particolare la nostra storia locale si è concentrata molto su queste impronte lasciate dai fatti, offrendoci un panorama abbastanza esaustivo di come eravamo e di come vivevamo.

Il lavoro di Cristina apre una finestra su un aspetto poco dibattuto e conosciuto, ma non per questo meno importante. La musica, le canzoni popolari raccontano molto delle abitudini dei nostri antenati, a volte riescono a raccontarle come nessun altro documento riesce fare perché tocca la vita di tutti i giorni, i sentimenti, le sofferenze, gli amori, le gioie che raramente possiamo leggere in altre fonti.

Cristina, in questo suo lavoro, fa qualcosa di più, musica questi testi con una visione attuale, senza snaturarla, ma interpretandola in modo ottimale.

Il frutto di questo impegno è non solo importante perché ridà vita a testi ormai poco conosciuti, ma offre a tutti i noi la piacevolezza della musica che si fonda con le radici e i puntelli della nostra terra.

Aldo Reschigna





*Ai miei genitori e a Riccardo*

# FIÒCA

(tratto dal volume di poesie dialettali: *Alegar e grazia*.)

Musica: Luciano Rolandini, testo: Armando Tami)

*La pipa, ul camin,  
ul bucal dul vin  
par bagnass la boca.  
intant u fioca.*

*I vott e'n quart,  
in mazz ad cart,  
ul bagatt, na taroca  
e intant u fioca.*

*In quart ai nou,  
nisun us mou,  
che noia, che gnoca  
e intant u fioca.*

*L'è ferm l'arloc,  
ma ormai l'é nocc,  
l'è top me 'n boca  
e intant u fioca.*

*Ul fogh l'é dacc ju,  
ad vin ug n'é pu,  
chi dorm, chi scignoca  
e intant u fioca.*

*La pipa, il camino,  
il boccale del vino  
per bagnarsi la bocca  
e intanto nevica*

*Le otto e un quarto  
un mazzo di carte*

*il fante e una carta di poco conto e  
intanto nevica*

*Le nove meno un quarto  
nessuno si muove,*

*che noia che assopimento  
e intanto nevica*

*E' fermo l'orologio,  
ma ormai è notte*

*è buio come in bocca  
e intanto nevica*

*Il fuoco è andato giù,  
di vino non ce n'è più,  
chi dorme chi sonnacchia  
e intanto nevica.*

Il titolo del libro "alegar e grazia" allude a un intervento dell'essere superiore. È un appello alla grazia: "Che tu abbia le grazie necessarie per essere allegro e andare avanti nella vita."

## PULÈ'

(trascrizione: Gianfranco Zammaretti)

Testimonianza di Berto Tondetta 1927, Villadossola (Valle Ossola)

*Tis ricordat quei temp indrè  
quand a navum spazzà i pulè  
spazzà i pulè rubà i galin  
Roba pro nobis*

*Vun doi tri quatar  
cinq sès sètt vott  
vott nou dèś undas  
dodas trèdas*

*Tis ricordat quei temp indrè  
quand a navum spazzà i pulè  
spazzà i pulè rubà i galin  
Roba pro nobis*

*Vun doi tri quatar  
cinq sès sètt vott  
vott nou dèś undas  
dodas trèdas  
Roba pro nobis.*

*Ti ricordi quei tempi passati  
quando andavamo  
a spazzare i pollai  
spazzare i pollai, rubare le galline  
Ruba per noi*

*Uno, due, tre, quattro,  
cinque, sei, sette, otto,  
otto, nove, dieci, undici,  
dodici, tredici*

*Ti ricordi quei tempi passati  
quando andavamo  
a spazzare i pollai  
spazzare i pollai, rubare le galline  
Ruba per noi*

*Uno, due, tre, quattro,  
cinque, sei, sette, otto,  
otto, nove, dieci, undici,  
dodici, tredici  
Ruba per noi.*

# INTRA

(Testo: Luigi Fioretta, musica: Riccardo Zoja) Verbania, Intra

*Ti m' piasevat car paes  
in dua l'è che sum nasù,  
cui tò piazz e cui tò ges  
cunt i. gent ch'ho cugnusu,  
vegia Intra prim amour  
Intra cara mea città,  
t'i parevat tant 'm'è 'n fiur  
ai me oeucc un poo incantà.  
Ogni strecia l'éva un vial,  
ogni ca l'éva un castel,  
ogni gesaatedral,  
ogni amis l'éva un frade!.  
Poeu anca chi gh'é gnù '  
l prugress  
che la facia u t'ha cambià,  
ti see noeuva pero adess  
ti see pu la mè città.  
Ul teatar u gh'è pu  
anca ul port l'è squasi via,  
tanci ca i han butà giù*

*Mi piacevi caro paese  
dove sono nato, con le tue piazze  
e le tue chiese,  
con le persone che ho conosciuto.  
Vecchia Intra, primo amore,  
Intra cara mia città,  
sembravi come un fiore  
ai miei occhi un po' incantati.  
Ogni vicolo era un viale,  
ogni casa era un castello,  
ogni chiesa cattedrale,  
ogni amico era un fratello.  
Poi anche qui è arrivato  
il progresso  
che ti ha cambiato l'aspetto,  
tu sei nuova però adesso  
non sei più la mia città.  
Il teatro non c'è più,  
anche il porto è quasi sparito,  
tante case hanno abbattuto*

*é mi go una nustalgia  
D'ogni strechia ch'leva un vial,  
d'ogni ca ch'leva un castel,  
d'ogni gesa catedral,  
d'ogni amis ch'leva un fradel  
Ma ul temp che l'è pasà  
sui to tec, sui me cavei,  
duma fora u gà cambià  
che da dent semm sempar quei.  
E se t'vardi, vecc intress  
cunt i oeucc d'innamurà,  
a m'n'acorgi car paes  
che nagut u gh' é cambià.  
Ogni strechia l'é un vial,  
ogni ca a l'é un castel,  
ogni gesa catedral,  
ogni amis l'è un me fradel.*

*ed io ho nostalgia ...  
Ogni vicolo era un viale,  
ogni casa era un castello,  
ogni chiesa cattedrale,  
ogni amico era un fratello.  
Ma il tempo che è passato  
sui tuoi tettz: sui miei capelh  
soltanto fuori ci ha cambiato  
e dentro siamo sempre quelli.  
E se ti guardo da vecchio intrese,  
con gli occhi di un innamorato,  
io mi accorgo, o caro paese,  
che niente è cambiato.  
Ogni vicolo era un viale,  
ogni casa era un castello,  
ogni chiesa cattedrale,  
ogni amico è mio fratello.*

Nella canzone *Intra* appare diversa da un tempo. Infatti il nuovo comune di Verbania dal 1939 ebbe un ruolo economico e culturale; in seguito si attivarono l'industria chimica e le manifatture tessili che più tardi subirono una grande crisi. Si giunse poi a far confluire la produzione nelle attività terziarie. L'autore del testo è Luigi Fioretta che scrisse anche molti copioni nel genere teatrale. La musica fu scritta da Riccardo Zoja in occasione della messa in scena dello spettacolo "Zuc e melùn a la sò stagiùn" dalla 'Cumpagnia dul dialètt da Intra' nel 1982.

# MARCA'

(tratto dal volume di poesie dialettali: *Alegar e grazia*.

Musica: Luciano Rolandini, testo: Armando Tami)

*Quatar feman  
su l'us ad cà  
cicip e ciciap  
i fan marcà.  
Ma se quatar cà  
i fan na fraziun  
e quatar fraziun  
i fan in paes,  
in mezz al paes  
ghé piazza marcà.  
E tutt al feman,  
in bott la smana  
is trovan là,  
furesta e bacana,  
patela e sutana  
in piazza marcà.  
E jent e besti  
in gran quantità  
u pi faa ma savee*

*Quattro donne  
sull'uscio di casa  
"cicip" e "ciciap"  
fanno mercato (chiaccerano).  
Ma se quattro case  
fanno una frazione  
e quattro frazioni  
fanno un paese,  
in mezzo al paese  
c'è piazza mercato.  
E tutte le donne  
una volta alla settimana  
si trovano là,  
forestiere e persone locali  
gonna e grembiule  
(le forestiere con la gonna e le donne  
locali con il grembiule)  
in piazza mercato.  
Le genti e le bestie  
in gran quantità  
potete rendervi conto*



*che razza ad marcà:  
cicip e ciciap,  
miaumiau coccodé,  
baubau e quaquà.  
Finì ul marcà  
quatar da chi,  
quatar da là,  
tutt al feman  
i tornan a cà  
e l'è propi lì,  
su l'uss ad cà  
che tutt i dì,  
sem sempar scià,  
cicip e ciciap,  
l'è torna marcà.*

*che razza di mercato  
cicip e ciciap,  
miaumiau coccodé  
baubau e quaquà  
Finito il mercato  
quattro di qui,  
quattro di là,  
tutte le donne  
tornano a casa  
ed è proprio lì,  
sull'uscio di casa  
che tutti i giorni  
siamo sempre qua  
"cicipi e ciciap"  
è tornato il mercato.*

Armando Tami, poeta e benefattore. Nato a Villadossola nel 1926 autore dal tratto fine nel raccontare il mondo contadino di un tempo, lasciò al paese un patrimonio che aveva accumulato con oculati investimenti e improntando la propria vita al risparmio. Ne beneficiarono la casa di riposo, il centro culturale La Fabbrica, due parrocchie di Villadossola e l'ospedale di Domodossola.

# VAL GRANDE, SPERANZE RITROVATE

(musica: Luigi Bianchi; testo: Franca Olmi e don Pierino Lietta)

*Speranze ritrovate attorno a noi,  
mentre il vento dalle valli soffia ancor,  
ricordi del passato ormai lontan  
carezzan questa nostra realtà.*

*Speranze ritrovate attorno a noi,  
per sentieri nei boschi saran,  
sogni magici avvolgeran  
il fiero montanar che solo se ne va.*

*Le ninfe danzan lassù  
tra i boschi dorati dal sol  
e il basilisco ancor apparirà  
sui rossi rododendri in fior  
Val Grande sei la "selvaggia" di un dì  
tra l'Ossola e il Lago Maggior  
limpide acque da lassù  
il Togano ti dà.*

*Val Grande, tu  
Val Grande, tu*

*Tu sei l'incanto del cuor Stella dell'Orsa Maggior.*

*Val Grande, tu Val Grande, tu, Natura verde,  
pura e viva gioia, porti a noi.*

## *Canto del Parco Nazionale della Val Grande*

La musica di "Val Grande, speranze ritrovate", è stata scritta da Luigi Bianchi, nonno di Franca Olmi, il testo, invece, è stato scritto successivamente da lei, in collaborazione con Don Pierino Lietta. Franca Olmi, che ho avuto modo di conoscere, è una personalità molto importante per il territorio del Verbano Cusio Ossola, tra le molte sfide affrontate, ha fatto nascere e presieduto il Comitato promotore per l'istituzione del Parco Nazionale della Val Grande, di cui è stata presidente dalla sua costituzione nel '94 al 2004.

## È LA PIÙ BELLA STAGION DELL'ANNO

Testimonianza di Clotilde Zampa (Cossogno)

*E la più bella stagion dell'anno  
si l'è l'inverno quand'el fioca  
i tusann filan la roca  
e i giovinotti fare l'amor  
i tusann filan la roca  
e i giovinotti fare l'amor  
fare l'amor.  
E la più brutta stagion dell'anno  
è l'è si l'è la primavera  
i tusann i van fuiera  
e i giovinotti passà 'l Sempion  
i tusann i van fuiera  
e i giovinotti passà 'l Sempion  
passà 'l Sempion.*

*E la più bella stagione dell'anno  
è l'inverno quando nevicca.  
Le ragazze filano la rocca  
e i giovinotti fanno l'amore  
le ragazze filano la rocca  
e i giovinotti fanno l'amor.  
fanno l'amore.  
E la più brutta stagione dell'anno.  
è la primavera.  
Le ragazze vanno in Foiera  
e i giovinotti passano il Sempione,  
le ragazze vanno in Foiera  
e i giovinotti passano il Sempione,  
passano il Sempione.*

Sul motivo del vecchio canto del 1848 «La bandiera dei tre colori» questa canzone del 1920, sembra scritta per quei lavoratori che trascorrevano l'inverno in patria, e in primavera passavano il confine, in cerca di lavoro. Le parole esprimono in modo esemplare le condizioni di vita della montagna e dell'emigrazione stagionale. Gli uomini si recavano nella stagione primaverile nel territorio svizzero passando dal Sempione per le attività lavorative stagionali e le donne in Val Foiera, una valle laterale della Val Grande. Strofe simili si trovano pure in raccolte della Valtellina.

# SERA

(musica: Fausto Fenice; testo: tratto da "Vespera" di P. Simoni 1940)

*Muore laggiù, tra il folto degli abeti  
che sussurrano al ciel, l'ultimo sole;  
erra nell' aria, sui sentieri quieti,  
un profumo indistinto di viole.  
Sfumano lenti i verdeggianti colli  
del crepuscol nell' ombra; dalla pieve  
sale, fruscando sui maggesi molli,  
il suon d'una campana, il suono lieve  
come un'eco sommessa di preghiera...  
Spinge al chiuso il pastor la greggia bruna  
tra dolci note di zampogna ... E sera.  
Tutto è silenzio, or anche il bronzo tace,  
e in alto veglia in ciel la bianca luna  
sulla campagna che riposa in pace.*

*L'ora del Vespro: il sole  
cala dietro le montagne.  
Al crepuscolo sfumano  
i profili delle colline  
mentre il suono di una  
campana richiama  
alla preghiera. E' sera  
... il pastore conduce  
il suo gregge nella  
stalla e tutto si avvolge  
nel silenzio. Tace la  
campana ... la luna,  
alta nel cielo, veglia sul  
riposo della campagna.*

Il testo proviene dalla raccolta Vespera del poeta Pietro Simoni. E' stata arrangiata per coro e musicata dal docente di Direzione di coro e composizione corale Fausto Fenice. Dal 1984 Fenice, è direttore del Coro "La Piana" di Verbania e dal 1995 anche del coro "San Maurizio" di Ghiffa.

## UN CAPPELLO DA GHIFFA

(musica e parole:A. Vineis)

*Se vai a Ghiffa comprami un cappello.  
un cappellino piccolo e moderno  
mi faccia bello bello ed elegante  
per conquistare il mio amor  
Se vai a Ghiffa comprami un cappello  
un bel cappello come un bersagliere  
con tante piume al vento  
voglio volare dal mio amor  
Se vai a Ghiffa comprami un cappello  
un bel cappello grande, grande, grande  
che mi ripari se c'è il sole o piove  
in riva al lago col mio amor  
Se vai a Ghiffa comprami un cappello  
quel cappellone che hanno i cow-boy  
già tira un'aria, un'aria di capricci  
voglio domare il mio amor  
Se vai a Ghiffa comprami un cappello  
niente cappello comprami un sombrero  
voglio fuggire per andar lontano;  
mi ha tradito il mio amor.*

Ho trovato lo spartito di questo brano, casualmente appeso in un quadretto all'entrata del museo dell'arte e del cappello di Ghiffa mentre vagavo incuriosita: è stato scritto da Veneis, violinista della zona per omaggiare la nota azienda Panizza che produceva cappelli.



# ESTATE / INVERNO

(testimonianza di Berto Tondetta 1927, Viganella - Valle Antrona)

## ESTATE

*Là nell'estate il caldo è soffocante  
nell'officina va il buon lavorator  
pien di fatica e di sudor grondante  
ma il vil borghese  
calpesta il suo lavoro  
Amo il martello e il martellar  
sopra l'incudine dell' officina  
e amo il gallo il canticchiar  
della sua sveglia mattutina.  
E quando penso all'avvenir  
e alla mia libertà perduta  
vorrei baciarti e poi morir  
mentre tu dormi all'insaputa.*

Questo canto, conosciuto anche con il titolo "ecco l'aprile (le quattro stagioni)", "Lamento del carcerato" o "canto dell'amore anarchico" è di un autore anonimo e risale approssimativamente al periodo che va dal 1888 al 1894. È interessante notare come il tema conduttore del testo, ispirato al susseguirsi lento e monotono fuori dalle mura del carcere, si sia sviluppato nella fantasia degli anonimi autori come estrinsecazione di un inconfondibile desiderio di libertà e di

## INVERNO

*Lenta scende,  
lenta scende la bianca neve,  
il freddo inverno sceso è già  
Là nella strada vi è un monello  
che invano cerca carità,  
non ha la mamma  
non ha il papà,  
triste il suo dramma,  
canta e se ne va.  
Canto per le strade la mia canzon,  
se la neve cade più triste io sono  
Sono un vagabondo  
ma nel petto serbo un cuor.  
Io non chiedo al mondo  
che del pane e un po' d'amor.  
Senza una dolcezza  
l'umanità ride  
e mi disprezza.  
Non ha pietà.*

giustizia o come significazione di un doloroso sentimento di nostalgia, così in Toscana come nella lontana Sicilia.

# LA CHITARRINA

(testimonianza: Nando Terrazzi 1922, trascrizione G. Zammaretti) Villadossola

*E la vien giù dai monti  
l'è tuta scapigliata  
e tra i lamenti disse  
"Me l'hanno rovinata"  
la chitarrina la chitarrella  
Andrem da un specialista  
per un medicamento  
"senta signor dottore mi  
aggiusti lo strumento"  
la chitarrina la chitarrella  
"Le metteremo un chiodo  
un chiodo all'ossolana  
ma non le garantisco  
che la ritorni sana"  
la chitarrina la chitarrella  
"Se sana la diventa non la darò più via  
ne cavalier ne principi'  
questa l'è roba mia"  
la chitarrina la chitarrella.*



# SPAZZACAMINÙ

(testimonianza di Giovanni Colombo / Eugenio Pialorsi, Valli Cannobina e Vigezzo)

*Spazzacamino, spazzacamino, ho freddo e fame, son piccolino.  
Spazzacamino, spazzacamino, ho freddo e fame, son poverino.  
E tutto il giorno lancio il mio grido: "Spazzacamino, spazzacamin".  
E tutto il giorno lancio il mio grido: "Spazzacamino, spazzacamin".  
In riva allago, dove son nato, ho la mia mamma abbandonato.  
In riva allago, dove son nato, ho la mia mamma abbandonato,  
come un uccello che lascia il nido, per guadagnare qualche quattrino  
Come un uccello che lascia il nido per guadagnare qualche quattrino  
Con gli occhi rossi, la faccia scura, ai fanciulletti metto paura.  
Con gli occhi rossi, la faccia scura, ai fanciulletti metto paura.  
E tutto il giorno resto da solo sognando il lago, Lago Maggior.  
E tutto il giorno resto da solo sognando il lago, Lago Maggior.*

Nel canto si rievoca uno dei mestieri faticosi dei montanari nella stagione invernale. Le attività di ombrellai, spazzacamini, arrotini, seggiolai e calderai erano molto praticate. Oggi ritroviamo il bronzo dell'ombrellaio con il giovane garzone a Massino Visconti sul Vergante e il monumento e il museo dedicati allo spazzacamino a Santa Maria Maggiore in Val Vigezzo. La canzone fu scelta dai Fratelli Colla come colonna sonora di un loro spettacolo di marionette nel 1973.



# ARRIVEDERCI STRESA

(testo e musica di Lucchini, testimonianza Pasquale Nardulli e E. Lucchini)

*Arrivederci Stresa  
tra poco partirò  
l'azzurro del tuo lago  
le isole ed i fiori  
nel cuore porterò  
è stato come un sogno  
che non si scorda più  
mi hai fatto innamorare  
mi hai fatto incontrare  
la felicità  
com'era bello ogni sera all'imbrunir  
se chiudo gli occhi  
sembra quasi di sognar  
arrivederci stresa  
ti giuro tornerò  
mi hai fatto innamorare  
mi hai fatto incontrare  
la felicità ... arrivederci Stresa, halo' hofidersen  
un bacio un addio un'ultima carezza amore amor good bay.*

Arrivo alla conoscenza di questo brano grazie al signor Nardulli che ogni mercoledì si reca alla casa di riposo Muller di Verbania a proporre canzoni popolari e allegria agli anziani. Successivamente raggiungo l'autore del brano, il musicista del Cusio E. Lucchini che mi parla del suo gruppo di allora, della nascita del brano e di suo fratello, il noto batterista Enrico Lucchini.

## FA LA NANA

(testimonianza di Giovanni Colombo, Intra)

*Fa la nana pupìn 'nla cuna  
che ul to pà u patìs la luna,  
la patìs un po' da spès  
fa la nana pupìn fa prèst.*

*Fa la nana pupìn 'nla cuna  
che ul to pà u patìs la luna,  
la patìs un po' da spès  
fa la nana pupìn da gès.*

*Fai la nanna bambolotto nella culla  
che il tuo papà patisce la luna  
la patisce un po di frequente  
fai la nanna bambolotto fa presto.*

*Fai la nanna bambolotto nella culla  
che il tuo papà patisce la luna  
la patisce un po di frequente  
fai la nanna bambolotto di gesso.*

Fa la nanna nel ritornello svela la sua provenienza più tradizionale e popolare; la melodia e l'armonia sono comuni alla tradizione italiana settentrionale.



Puoi scaricare la versione completa del libretto  
sul sito: [www.cristinameschia.it](http://www.cristinameschia.it)



***Cristina Meschia e Riccardo Zegna***

*1 Fioca • 2 Pulè • 3 Intra • 4 Marcà  
5 Val Grande • 6 E' la più bella stagion dell'anno  
7 Sera • 8 Un cappello da Ghiffa • 9 Estate Inverno • 10 La chitarrina  
11 Spazzacamino • 12 Arrivederci Stresa • 13a Fa la nana  
13b Fa la nana (strumentali) • 14 Fioca*

***Gli ospiti speciali:***

***Nicola Angelucci, Luca Alemanno, Gabriele Evangelista, Federico Sirianni,  
Aether Quartet, Dario Terzuolo, Alessandro Di Virgilio, Jacopo Albini***